

VEREIA KAMPSANA

Alla collezione di armi antiche del Museo Poldi-Pezzoli di Milano appartiene un elmo di bronzo su cui, da oltre un secolo, si è concentrato l'interesse di non pochi studiosi.

A richiamare l'attenzione ha contribuito non tanto la tipologia del reperto¹ che, “presumibilmente ricavato da una lamina bronzea riscaldata e martellata, presenta calotta carenata con depressione frontale sollevata a punta sulla fronte e indicata a rilievo, costituente una losanga con le arcate sopraccigliari pure segnate a sbalzo, paranuca chiuso nella parte inferiore da un risvolto obliquo, paragnatidi fisse terminanti sul davanti del viso²”. Il suo valore è soprattutto storico-documentario in quanto “sull'orlo delle paragnatidi, a partire dalla zona presso l'orecchio sinistro e sino al margine inferiore della paragnatide destra, corre l'iscrizione, incisa con una punta in caratteri dell'alfabeto ionico destrorso con f, disposti senza interruzioni”³.

L'iscrizione (Vetter 192, Poccetti 151), più volte sottoposta ad indagine in un lungo arco temporale che va dal 1875 fino agli anni Ottanta⁴, ha dato esito a diverse e discordanti interpretazioni per oggettive difficoltà di lettura, dovute all'ossidazione del metallo, all'abrasione di alcune lettere ed alla *scriptio continua* di un *ductus* diseguale che non ha reso agevole la ripartizione del testo. Dopo numerosi approcci, grazie anche ad un precedente restauro, la lezione migliore è stata proposta da A. La Regina⁵:

Φερείας καμ[π]σανας μεταποντινας
συν μεδικιαι...

Vereiae Cam[p]sanae Metapontinae /sub magistratu...

Le due righe incise sulle paragnatidi, a partire dalla destra, presentano dei termini osci, tranne il secondo etnico, trasferiti nell'alfabeto di Metaponto. L'utilizzo del greco, consolidato da una lunga tradizione storica e letteraria, si giustifica da un punto di vista geografico, nonché per la mancanza di una lingua osca scritta⁶, attestata da fonti epigrafiche e numismatiche successive, risalenti al III-II sec. a.C.⁷

La traslitterazione linguistica dall'osco al greco appare subito evidente nell'incipit *Φερείας*, dove l'impiego del *F* riproduce il suono semivocalico della prima lettera di *vereia* (**vereiū*), parimenti μεδικιαι afferisce ad una magistratura tipicamente italica ed estranea all'ambiente

¹ Manufatto autentico, di incerta provenienza dall'area lucana, datato al IV sec. a. C., identificato nel modello detto *calcidese o attico-corinzio*. Altri esemplari dello stesso tipo sono stati rinvenuti in alcuni corredi funerari (cfr. *Atti del trentasettesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* 1997, tav. p. 8).

² Museo Poldi-Pezzoli, Armeria. I - *Armi preistoriche, protostoriche, greche e romane*. G. Cavalieri Manasse, Electa Milano 1985, cat. n. 32 A, o.c. p. 36.

³ *Ib.*, o.c. p. 36

⁴ Cfr. *ib.* pp. 36-37: sono riportate, secondo un ordine cronologico, alcune proposte di lettura insieme all'apparato bibliografico: 1) *Φετε[π]ιζε γανασμεταποντινας σ[υ]πμεδικιαιαο Φεαρε...* (Vezio Pisio, *anas* di Metaponto, fece o diede sotto la medikia di ...) Lattes, 1875; 2) *vetenise (anas), anas metapontinas sup medikiai aozeai kasein[ai] = excudit Anas, Anas metapontinus sub medicia Ausei Casentini*. Ribezzo 1931; 3) *Φετε[ν]ιζε α[σ]ανας μεταποντινας συπμεδικιαι αο...εα [ισε] = proprium factum est Athenae (ασανας forma dorica di Αθήνας) Metapontinae sub medicia N.N., Pisani; lo stesso Pisani (1964), dopo un lavoro di restauro e di pulitura dell'elmo, lesse *Φετεινς καμ [ασ]ανας μεταποντινας συπμεδικιαια αου[δειεις]*, traducendo *Vettenius Cam. - Athenae Metapontinae sub medicia Audii*.*

⁵ Cfr. A. La Regina, *Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico*, “Aion” III, 1981, p. 135; I Sanniti, in AA.VV., *Italia Omnium Terrarum Parens* - Scheiwiller Milano 1989, p. 310.

⁶ L'alfabeto osco (21 lettere) si definì mediante l'adozione e l'adattamento di caratteri etruschi e greci. Cfr. G. Devoto, *Gli Antichi Italici*, Vallecchi Firenze 1969, p. 131 ss.; E.T. Salmon *Il Sannio e i Sanniti*, Einaudi Editore Torino 1985, p. 120 ss.

⁷ Cfr. G. Tagliamone *I Sanniti Longanesi* Milano 1996, p. 225 ss.

italiota⁸. La *vereia* in questione era un'associazione militare, una compagnia di ventura che, secondo il La Regina, non può essere paragonata all'*efebia*, ma accostata al modello degli "ἱππεῖς"; greci, e il *meddiss, magister equitum* è ἱππαρχος. La cavalleria è stata adottata nella peculiare forma che prese il nome di *vereia* come *struttura* militare propria della aristocrazia italica di lingua osca⁹". Tuttavia il giudizio autorevole dello studioso, senza dubbio valido per l'epoca di riferimento, non esclude la possibilità che il termine *vereia*, riconducibile all'etimo **wer* "legare"¹⁰, sia connesso con il *ver sacrum*, antico rituale periodico dei Sanniti, documentato dalle fonti letterarie¹¹, che imponeva agli uomini ed agli animali la ricerca di nuove sedi nel ventesimo anno dalla *sacratio*, dedicata ad una divinità al momento della loro nascita; infatti il significato del *ver* (gr. Φεσαρ > ἔαρ) *sacrum* comprende una serie di elementi in comune: il legame fra i *sacrati* destinati al trasferimento, il tempo della sua attuazione e, per il valore metaforico della primavera, l'età dei giovani obbligati a farlo.

Nell'analisi del testo, come si è detto, la *scriptio continua*, per altro lacunosa, ha fatto insorgere notevoli difficoltà, anche dopo il restauro, soprattutto nello spazio compreso fra l'ottavo ed il tredicesimo segno, integrato e ripartito in καμ e [ασ]ανας, sulla base di una congettura (Pisani, 1964)¹² che individuava, nella prima parte, la coppia onomastica di un gentilizio con un'abbreviazione (Φετεις καμ=Vettenius Cam.), seguita da [ασ]ανας, forma dorica del teonimo Ἀθάνας, detta μεταποντινας; nella seconda parte il nome del magistrato. Una tale ipotesi interpretativa (Vettenius Cam.- Athenae Metapontinae sub medicia Audii), "generalmente accettata da tutti gli studiosi che si sono interessati in seguito del testo"¹³, metterebbe in relazione il personaggio dedicatore dell'oggetto con la divinità destinataria, qualificata dal luogo di culto¹⁴, quando era in carica il *meddiss* Audio.

Sulla destinazione votiva dell'elmo non sembra che ci siano dubbi, anche perché l'elaborazione della scrittura, incisa lungo i margini delle paragnatidi, fa pensare ad un vezzo artistico in occasione di un ἀνάθημα piuttosto che ad un marchio di proprietà¹⁵, di solito registrato secondo modalità più semplici e sbrigative. In ogni caso la finalità religiosa non ne preclude la dotazione alla *vereia Campsana*.

Le perplessità sorgono invece sulla lettura e sulla misura delle parole: la sequenza di un gentilizio riportato per intero al nominativo con l'abbreviazione solitaria del *cognomen* proprio nel punto in cui, dopo καμ, si presenta una lacuna di due lettere, di cui la prima irreversibile, che interrompe un *ductus* compatto; la indubbia desinenza dei genitivi ...ανας μεταποντινας che sarebbero poco sostenibili sul piano sintattico, pur di fronte alla prassi epigrafica dell'ellissi del verbo o del sostantivo corrispondente (ἀνατίθημι - ἀνάθημα).

Per la prima riga più controversa, la proposta convincente e condivisa¹⁶ rimane quella citata di La Regina¹⁷, la cui lezione Φεπειας καμ[π]σανας restituisce un testo filologicamente fondato sul

⁸ Il *meddiss* a capo della *vereia*, talora coadiuvato, in base ad alcune fonti, da altri *meddices* a lui sottoposti, non va confuso con il *meddiss toutiks* "magistrato supremo, elettivo, annuale, non collegiale dei Sanniti delle aree interne dell'Appennino". (Cfr. A. La Regina, *Appunti... ib. o.c.* p. 130).

⁹ A. La Regina, *Appunti... ib. o.c.* pp. 135-136.

¹⁰ Cfr. E. Campanile *Note sulle compagnie di ventura osche*, "Atheneum" LXXXI, 1993, p. 611.

¹¹ La fonte principale rimane Strabone (5, 4, 12); per le altre testimonianze, Cfr. E.T. Salmon, *ib.* p. 37 ss.; G. Tagliamonte, *ib.* p. 17 ss.

¹² Vedi nota 4.

¹³ Cfr. G. Cavalieri Manasse, *ib.* p. 31.

¹⁴ In effetti nell'area sacra di Metaponto sorgevano templi dedicati ad Apollo Lido, ad Hera; sono emerse inoltre testimonianze di un culto di Artemide e di "Athanas Eileina", epiclesi forse collegata agli strumenti del mitico Epeo, il costruttore del cavallo ligneo nella guerra di Troia, approdato secondo la leggenda sul golfo ionico. Cfr. C. De Palma, *La Magna Grecia - X Metaponto*, Ed. Newton Compton, Roma 1980, p. 87 ss. Sul culto di Αθηνα Εἰλενία Cfr. G. Pugliese Carratelli, *Tra Cadmo e Orfeo*, Il Mulino Bologna 1990, p. 286 ss.

¹⁵ Cfr. A. La Regina, *Appunti... ib.* p. 35.

¹⁶ Cfr. G. Tagliamonte, *ib.* p. 222; E. Campanile, *ib.* p. 609. Propende per *Compsa* anche una scheda illustrativa, a corredo di un pannello fotografico, curata dalla Soprintendenza ai beni archeologici di Sa-Bn-Av.

¹⁷ Riguardo alla lezione Φεπειας rileva che "la quinta e la sesta lettera sono chiaramente iota ed alfa priva del tratto orizzontale". *I Sanniti, ib. o.c.* p. 310.

rispetto della sintassi, del *καρὸς* e della storia dei Sanniti: l'elmo infatti costituisce il soggetto sottinteso o la *persona loquens* della *vereias*, espressa nel genitivo di appartenenza con il quale concordano i due aggettivi *Kampsanas*, *Metapontinas*¹⁸; nella seconda riga si ricorda il *meddiss* eponimo in carica, di cui non è leggibile il nome con chiarezza¹⁹.

Dalla esatta lettura del termine *Ἐρείας*, parola chiave del testo, dipende la corretta ricostruzione del primo etnico indicante provenienza, da ritenere parola intera con chiara desinenza al genitivo concordante con il sostantivo iniziale, allo stesso modo del secondo, *μεταποντινας*, collegato al motivo occasionale sul quale, da un punto di vista morfosintattico, non vi sono mai state esitazioni interpretative.

Delle due lacune presenti nella sequenza *καμ...ανας*, il segno della quinta sede è stato identificato nel sigma anche da coloro che hanno separato *καμ*, inteso come abbreviazione onomastica, ed hanno risolto la lacuna precedente con alfa, dando luogo alla lezione *[ασ]ανας*, considerata un teonimo; ma dal momento che si tratta un aggettivo, l'integrazione della quarta lettera non può essere alfa che avrebbe come risultato *καμ[π]σανας*, lemma non attestato; diversamente, integrando con *π*, componente con *σ* la versione distinta della doppia *ψ*, si ottiene *καμψσανας* ovvero *καμ[π]σανας*, voce documentata dalle fonti, in base alle quali è possibile risalire anche alla sua ubicazione geografica. Su quest'ultima, la coppia *π + σ = ψ* di *καμψσανας* esclude che possa riferirsi a *Καππανός* / *Campanus*, adattato dall'osco *kapvans*²⁰, etnico di *Καπύα* / *Capua*, in quanto le testimonianze più antiche riportate da leggende di monete del centro campano, databili fra il 415 ed il 400 a.C., riportano *ΚΑΜΠΑΝΟΣ*, *ΚΑΠΠΑΝΟΣ*, con *ΜΠ* o *ΠΠ* ricorrenti anche quando compaiono declinati in altri casi²¹.

Rimane quindi da stabilire dove possa essere ubicata la *Κάμπψα* a cui far risalire *καμψσανά*, etnico di un analogo adattamento greco di un toponimo osco, a sua volta importato. La nota (n.20) di E. Campanile sull'origine del suffisso *-ανος* / *ηνός*, estraneo al greco italiota e proprio dell'Asia Minore e della Tracia, fornisce il primo importante indizio per l'identificazione.

Infatti, nella narrazione di Livio sugli avvenimenti della *Compsa Hirpina* successivi alla battaglia di Canne (XXIII, 1-5), contrapposta a *Statius Trebius*, compare la *factio Mopsiorum* il cui gentilizio non appartiene alla tradizione italica, bensì è di provenienza anatolica, come ha dimostrato G. Pugliese Carratelli che in proposito scrive²²: “Nella Cilicia è più che altrove presente la semitica figura di *Mopsos*, che ha lasciato sue tracce anche in altre regioni anatoliche ed è direttamente o indirettamente legata con una serie di dati e di spunti che suggeriscono un'indagine approfondita circa le relazioni tra l'Asia Minore e l'Italia in età precoloniale”; inoltre, con riferimento alle tradizioni culturali comuni alle coste dello Ionio ed ai centri della Daunia Garganica,

¹⁸ A. La Regina, / *Sanniti*, *ib.* “Il testo dichiara l'appartenenza dell'elmo a una *vereia* definita da due aggettivi; il primo è l'etnico di provenienza, da Campsa, un *oppidum* ricordato ancora nella metà del VI sec. d.C. (Agath. Myrin., *Hist. II*, 13); il secondo si riferisce a Metaponto. L'elmo dimostra che la *vereia Campsana* era un contingente militare, guidato da un *meddiss*, che operava a Metaponto, probabilmente essendosene impossessato nel corso del IV secolo a. C.”. *O.c.* p. 310.

¹⁹ A commento del testo ancora il La Regina (*Appunti...ib.*) scrive. “Si tratta quindi di un documento di estremo interesse poiché Metaponto non è mai stata una città osca e non ebbe pertanto *meddices*; ciò non contrasta con la sua possibilità di disporre di una *vereias Kampsanas* guidata da un *meddiss*; si tratta chiaramente di un contingente militare mercenario di Lucani ingaggiato da Metaponto nel IV sec; questi soldati non venivano ingaggiati individualmente ma come gruppo organizzato in una *vereia* comandata da un *meddiss*; provengono da una località denominata *Camps* e agiscono sotto l'autorità di Metaponto. Le implicazioni sono notevoli: la *vereia* non è dunque una *efebia* ma una particolare struttura militare pubblica o privata, come pubblici o privati sono gli eserciti antichi. Per restare in ambiente sannitico, *Minatus Magius*, partigiano di Roma durante la guerra sociale, aveva arruolato un suo esercito personale (Velleio, 2, 16, 2). *Vereiai* devono dunque essere anche le bande di ventura mamertine ingaggiate da Siracusa al tempo di Agatocle... L'armamento non è individuale: l'elmo di Metaponto è dichiarato di proprietà della *vereia*, concetto che riflette l'uso delle *vereiai* cittadine ad avere personalità giuridica e un proprio patrimonio”. *O.c.* p. 135.

²⁰ E. Campanile, *ib.*, “le forme greche *Καππανός* e *Καμπανός* che ritroviamo sulle monete battute a Napoli nel sec. V, non sono autentiche formazioni greche dal toponimo *Καπύα*; *Καππανός* è adattamento della forma osca” (in nota). “Il suffisso *-ανος* / *ηνός* è, infatti, proprio dell'Asia Minore e della Tracia, non del greco italiota; la forma schiettamente greca sarebbe stata, piuttosto, *Καπυαλος*, come troviamo in App. *Hann.* 32” *O.c.* p. 606.

²¹ Cfr. E. Campanile, *ib.* p. 605 ss.

²² Tra *Cadmo e Orfeo*, *ib.* o.c. p. 94 s.

sottolinea: “Sono queste anche le zone da cui più agevolmente si penetrava nell’interno della penisola e si perveniva al versante tirrenico, al golfo Laino, al Posidoniato e al Cumano: *Lukeria*, *Maluentum* sede di un culto di Apollo Μαλόεις, *Compsa* sede di una famiglia di *Mopseani*..., appaiono come *stationes* di antichissime vie interne dipartentisi dalla Daunia²³”.

Il nome esercita una certa attrazione; pur di fronte al rischio di una paretimologia, si intuisce un qualche legame fra il semitico **Mokso** > Μόψος²⁴ e Κάμψα, probabilmente un sostantivo composto da un prefisso toponomastico κα²⁵ e dal gentilizio Μόψος, con esito κάμοψος > κάμψος, per la sincope della vocale intermedia atona; come ipotesi alternativa, suggerita dalle vie istmiche, l’etimo potrebbe collegarsi a κάμπις [κάμπω], termine del gergo comune e marinaresco usato per indicare curvatura, svolta, punto intorno a cui avviene un cambio di direzione o di rotta. Una tale funzione poteva svolgere il sito collinare, dalla forma di cono isolato, all’altezza del quale i gruppi, provenienti dall’Anatolia e dai Balcani lungo la valle dell’Ofanto, deviavano per svoltare verso il valico dell’attuale Sella di Conza che immetteva nella valle del Sele; comunque le tracce di entrambe le ipotesi conducono in *Hirpinos*. Sorge inoltre il sospetto che Livio²⁶ e/o le sue fonti abbiano deformato Κάμψα in *Compsa*²⁷, anziché credere unicamente ad un fenomeno di apofonia, dal momento che il nome originario sopravvive nella documentazione greca epigrafica (l’elmo) e storica.

Ad accrescere le incertezze della tradizione manoscritta deve aver contribuito molto anche la confusione con il toponimo Κόσσα/Κόσα, *Cossa/Cosa*, che ha determinato erronee attribuzioni di eventi riferibili non alla *Compsa Hirpina*, bensì a *Cosa* sul Tirreno in Etruria (Ansedonia) o a *Cosa* sullo Ionio (Cassano Ionio)²⁸. Per quanto riguarda le fonti geografiche, in Tolomeo (III, 1,70) si legge la variante Κωμψα, dove la presenza di ω tradisce l’influenza latina o liviana, evidente nell’adattamento della quantità della vocale ω di *Compsa*, lunga per posizione; lo stesso Tolomeo (III,1,4), al pari di Strabone (V, 222), utilizza Κόσσα/Κόσαι quando parla di *Cosa* sul Tirreno; né suscita meraviglia il fatto che egli ritenga Lucana la *Compsa*, che Livio (XXIII, 1) e Plinio (111,11,16) menzionano come *Hirpina* o, diversamente, il *Liber Coloniarum* (I, 210, 7) come *Apula*; piuttosto è una conferma che l’antica dimora dei *Mopsii*, localizzata in un’area di frontiera, a stretto contatto con le adiacenti *Apulia* e *Lucania*, non aveva confini rigidamente definiti.

L’originaria lezione Κάμψα²⁹ ricompare in Agatia Scolastico (11,13) quando, nel contesto della guerra gotica, si racconta che circa settemila Goti, dopo la sconfitta subita alle falde del Vesuvio (553) da parte dell’esercito bizantino di Narsete, si ritirarono subito nella roccaforte di *Campsia* (αὐτίκα οἱ γε ἐς Κάμψας τό φπουρίον ἀνεχώρουν), dove opposero resistenza fino al 555.

²³ G. Pugliese Carratelli, *ib. o.c.* p. 283

²⁴ G. Pugliese Carratelli, *ib.* p. 95

²⁵ Il prefisso **ka** potrebbe derivare da κάστρον (fortezza) o dal locativo κατά (presso); tuttavia non si esclude un etimo semitico, connesso a **kapru** (villaggio) oppure a **kallu** (colle); cfr. G. Semerano, *Il popolo che sconfisse la morte*, B. Mondadori, Milano 2003, pp. 4; 80. Curiosamente, a poca distanza, altri due paesi di antica origine, affacciati sulla valle dell’Ofanto, presentano il medesimo prefisso: Calitri e Cairano. È ipotizzabile che la formazione dei toponimi si riferisca ad un’epoca remota, prima ancora che si manifestasse la civiltà osca denominata di “Oliveto-Cairano”. Una traccia significativa di presenze e contatti protostorici appare nel mito degli Argonauti, anteriore alla guerra di Troia: al seguito di Giasone, fondatore dell’*Heraion* alla foce del Sele, vi era l’indovino Mopso.

²⁶ Sul nome nell’apparato critico dell’*Oxonensis* non sono registrate varianti di testo.

²⁷ Talora i codici riportano anche le varianti *Consanus*, *Cosanus*; in Cicerone (*In Verrem*, II, 5, 61-62), riguardo a *Gavius municeps Consanus* e vittima di Verre, viene riportata in *apparatu* anche *Cosanus*; le edizioni critiche, in *primis* l’Ox. preferiscono la lezione *Consanus*, riduzione di *Compsanus* per la perdita della *p*. La scelta testuale è senz’altro la migliore dal momento che la crocifissione di Gavio, *civis Romanus*, senza un regolare processo, si fondò sull’accusa di essere una spia degli schiavi ribelli di Spartaco, sconfitto di recente (71) dal pretore Licinio Crasso nei pressi del Sele, non lontano da *Compsa*, dove per altro si rifugiò un gruppo dei vinti superstiti. Cfr. G. Passaro, *La Civitas Compsana di Romualdo Salernitano*, Tip. Na. Napoli, 1973, p. 36 ss.

²⁸ Cfr. G. Passaro, *ib.* “Le città denominate Cosa, storicamente accertate, sono, adunque, solo tre: la Etrusca, la Irpina e la Bruzia. La prima sopravvive in Ansedonia e nelle sue adiacenze, nei pressi di Porto Ercole e di Orbetello, in provincia di Grosseto; la seconda, in Conza della Campania, in provincia di Avellino; la terza, in Cassano Jonio e in alcune terre limitrofe, in provincia di Cosenza”. *O.c.* 13 s.

²⁹ Come toponimo è riportato anche nel *T.G.L.* “Κάμψα, oppidum Macedoniae, apud Herodot. 7, 123. Κάψα et gentile Κάψαιος ... ap. Steph. Byz”. *O.c.* s.v.

La versione dello storico bizantino, contemporaneo agli avvenimenti narrati, non lascia dubbi sulla identificazione della fortezza, che non può essere affatto ubicata presso l'odierna Conca della Campania, in provincia di Caserta. Sul passo di Agatia, il presunto equivoco risale al fraintendimento dell'avverbio "probabilmente", per altro motivato non da perplessità al momento del suo cauto impiego da parte del Muratori, che annotava (*Annali d'Italia, ad an. 555, p.208*): "Probabilmente questa è *Compsa*, oggi Conza, luogo piccolo sì, ma la cui chiesa gode l'onore di essere arcivescovado³⁰". L'ipotesi di una delocalizzazione di Κάμψα nel Casertano è stata da tempo dimostrata infondata dalla critica storica, dal momento che la rocca irpina era stata già occupata dai Goti nel 524³¹; né poteva avere validità alcuna, se si guarda alla dinamica degli eventi di *Compsa*, in linea con la secolare importanza strategica dovuta alla sua particolare posizione e conformazione, tanto che, pochi anni dopo la fine della guerra gotica, fu occupata dai Longobardi che ne fecero sede di un gastaldato; in seguito divenne *comestabulia* con i Normanni e contea con gli Angioini.

L'esistenza di una *vereia Campsana Hirpina*, quale emerge verosimilmente dalla ricostruzione del toponimo di provenienza, trova ulteriori conferme in motivazioni di ordine etnografico e geografico. Sul primo punto, numerose ed acquisite sono le testimonianze archeologiche e letterarie relative alle qualità militari dei Sanniti, *gentes fortissimae Italiae* (Plinio il V., *Nat Hist.*, 3.11.106). "In tal senso, non c'è dubbio che l'immagine prevalente è quella che ritrae i Sanniti come genti rudi e bellicose, per le quali la guerra e le attività predatorie rappresentano una condizione normale dell'esistenza e dei rapporti³²". La concordia delle fonti³³ sull'abilità militare induce a ritenere che non si tratti di un luogo comune ideato per dare maggior risalto al valore dei Romani vincitori, piuttosto di aspetti peculiari sperimentati nel corso delle guerre sannitiche fino al *bellum sociale*. Documentata³⁴, ma da approfondire, è l'attività di milizie mercenarie, soprattutto a servizio di una committenza italiota, che fecero di una sviluppata attitudine per le armi una fonte di guadagno e di potere.

Il fatto che l'etnico di queste compagnie di ventura, nella duplice forma greca e latina³⁵, Καμπανού/ *Campani*, stia ad indicare un'origine per lo più collegata ai sinonimi *Capuanus/Campanus*, se da un lato conferma che a Capua, sul modello della vicina Cuma, si era prevalentemente affermata la struttura della *vereia* che raggruppava gli *equites* dell'aristocrazia italica³⁶, dall'altro l'esattezza e la singolarità della lezione καμπσανας, in base alle considerazioni precedentemente esposte, rimandano al territorio altirpino³⁷, dove in misura maggiore rispetto alla

³⁰ Cfr. V. Acocella, *Il gastaldato e la Contea di Conza*, Voi. I, Benevento 1927 p. 6.

³¹ Cfr. V. Acocella, *ib.* p. 6 ss; F.P. Laviano, *La vecchia Conza e il castello di Pescopagano*, Trani 1924 p. 35 ss.; G. Gargano, *Ricerche storiche su Conza Antica*, Avellino, p. 145 ss. G. Passaro, *ib.* annota "Abbiamo fatto delle ricerche per precisare le origini di questa graziosa cittadina. Nulla di storicamente certo abbiamo trovato sull'origine del nome... Nel passato ebbe nome Castel Pilano, perché, si dice, le truppe romane, al comando del generale Pilo, ivi si fortificarono, rendendo imprevedibile il luogo". *O.c.* p. 13 n. 11. Lo stesso autore, *Ferentinum Hirpinum*, Tip. Na., Napoli 1973, ancora rileva; "La critica storica, oggi, però, ha eliminato ogni altra interpretazione per cui la Κάμψα di Agathia è certamente Conza della Campania" (Procopio di Cesarea, *La guerra gotica*, traduzione del Comparetti, Roma, 1895, I, pp. 114, 257, 261), *o.c.* p. 29, n. 28.

³² G. Tagliamonte, *ib.* p. 13 *o.c.*

³³ G. Tagliamonte, *ib.* p. 13 ss.

³⁴ Numerose prestazioni furono effettuate in Sicilia, al soldo dei tiranni siracusani. Nel 289 a.C. i Mamertini, mercenari di origine campana, si impossessarono di *Messana*, occupata fino alla prima guerra punica. Nel 280 a.C. un'altra *legio Campana* si impadronì di Reggio. Inoltre nella legenda Πετρόλων Πιτάταν di una moneta coniata alla fine del IV sec. si riconosce un incarico di *peripoloi* (guardie di frontiera) affidato ad un contingente di Sanniti da parte di Taranto. Cfr. A. La Regina, in AA.VV. *Italia...ib. Sanniti e greci nel IV secolo a.C.* p. 55 ss.; G. Tagliamonte, *ib.* pp. 28, 223, 234, 244; E. Campanile, *ib.* p. 602 ss.

³⁵ E. Campanile, *ib.* "È noto che nel latino repubblicano il termine *Campanus* non si riferisce alla Campania, ma è l'aggettivo dal toponimo *Capua...*", *o.c.* p. 604.

³⁶ A. La Regina, *Sanniti e...* *ib.* "Conosciamo la funzione rilevante svolta da essi a Capua e, nel contempo, la diffusa presenza della cavalleria in molti altri ambienti di lingua osca, soprattutto tra i Lucani". *O.c.* p. 58.

³⁷ Anche l'etnogenesi degli *Hirpini*, denominati dall'*hirpus* lupo, animale totem del *ver sacrum* (cfr. Strabone, V, 4, 12) mette in evidenza le caratteristiche predatorie ed aggressive della tribù, giustificandone le spiccate attitudini alla rapina ed al combattimento. La sinonimia fra l'osco *hirpus* ed il greco λύκος, oltre alla contiguità geografica, potrebbe spiegare, almeno per le fonti meno recenti, alcune incertezze su eventi e luoghi riguardanti l'*Hirpinia* e la *Lucania*. (Cfr. E.T. Salmon, *ib.* p. 44).

Campania Felix poteva essere avvertita l'esigenza della milizia come mestiere, dove pure non mancava una *nobilitas* locale di indubbia stirpe sannitica (*Compsanus erat Trebius nobilis inter suos*; Livio, XXIII, 1,2), capace di organizzarsi in partito per opporsi alla *factio* filoromana dei *MopsiU* di sollecitare ed ottenere l'alleanza di Annibale e, quindi, anche in grado di esprimere militarmente una propria forza, sulla base di una lunga e consolidata tradizione marziale.

A sostegno della tesi *hirpina* non meno persuasive sono le motivazioni di ordine geografico, indiscutibili di fronte all'effettivo ruolo di collegamento fra le fasce costiere dell'Adriatico e del Tirreno, svolto dalle valli fluviali dell'Ofanto e del Sele, entrambe aperte verso lo Ionio attraverso le valli del Bradano, del Basento, del Tanagro, dell'Agri e del Sinni, antiche vie di comunicazione e di contatti, senza le quali sarebbero poco comprensibili quegli influssi esercitati dalla civiltà egeo-anatolica e magno-greca nelle zone interne, documentati da toponimi, tradizioni culturali, reperti e fonti letterarie. Nessuna stranezza, pertanto, se una *vereia Compsana*, nel IV secolo a. C., in piena autonomia operativa, abbia prestato la sua opera nel Metapontino, affidando all'elmo Poldi-Pezzoli una significativa testimonianza della sua presenza.

Luigi Lariccia